

Cristiano Governa

IO SARÒ  
I TUOI  
OCCHI



BOMPIANI

IO SARÒ I TUOI OCCHI



CRISTIANO GOVERNA  
IO SARÒ I TUOI OCCHI

BOMPIANI

L'editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge per le citazioni di cui non è stato possibile reperire gli aventi diritto.

In copertina: © Amanda Harman / Trevillion Images  
Progetto grafico generale: Polystudio  
Copertina: Paola Bertozzi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Pubblicato in accordo con Agenzia Letteraria Martin Eden.

ISBN 979-12-217-0282-8

Prima edizione digitale: marzo 2023

*A mio figlio*



*Carga vìn, carga tìn, che stasîra la Vêcia vìn,  
dal gran bén ch'at vói, più frûta che fói.*

*Carica vieni, carica tieni, che stasera la Vecchia viene,  
dal gran bene che ti voglio esigo più frutta che foglie.*

Rito propiziatorio dei contadini emiliani del primo  
Novecento per costringere gli alberi a dare frutto



## NINO E IL VENTO

C'è un punto della vita nel quale i grandi ci perdono di vista.

Io, Nino e la Fede siamo in quel punto; si chiama seconda media.

Non siamo più bambini e non siamo ancora adulti.

Aspiranti tredicenni.

Alle medie entri in una zona d'ombra, un po' come quando stai facendo il bagno e ti spingi in un punto del mare che da sotto l'ombrellone i tuoi non vedono.

Un attimo prima avevi i loro occhi incollati addosso e fra qualche istante sai che entrerai di nuovo nei loro radar.

Ma il punto più pericoloso del mare è quello nel quale nessuno sa dove sei.

“Tanto tocca...” è così che pensano mentre fai il bagno, e poi a soli dodici anni che potrà mai accaderti di così pericoloso, in fondo non ti sei spinto abbastanza al largo per trovarti nei guai.

Be', sapete una cosa? Dipende dal vento, dalle correnti.

Da bambini tutto deve ancora cominciare, da grandi tutto è troppo tardi, capite cosa intendo?

E allora quand'è che la vita comincia sul serio, voglio dire, quand'è che per la prima volta ti trovi da solo faccia a faccia con lei?

Quando qualcuno ti bacia, quando qualcuno muore: sono queste le prime due telefonate che la vita ti fa.

Il mese scorso per esempio Chiara mi ha dato un bacio e due sere dopo è morta mia nonna.

Si chiamava Elsa e abitava in via Nosadella. Aveva una casa piccola e piena di libri strani, parlavano di vecchie leggende e di natura.

Le davate una vecchia storia e un bosco e nonna Elsa era felice.

Nel tinello di casa sua c'erano quei mobili delle case dei vecchi, un po' di legno un po' di vetro.

Dietro il vetro si vedevano i piatti del servizio buono, un vecchio 45 giri di Ornella Vanoni al quale teneva tanto, le caramelle e i servizi da tè che non usava mai.

Gli anziani non usano le cose, le conservano.

Le piaceva il mondo, starci dentro, e finché ha potuto ogni mattina usciva di casa e si faceva un giretto.

Sempre lo stesso.

Due chiacchiere coi negozianti, uno sguardo alle vetrine e il segno della croce fuori dalla chiesa.

Senza entrare mai.

L'ultima volta che l'ho vista era in una casa con altre signore della sua età, ma non era più casa sua.

Le ho portato delle margherite, prima le compravamo insieme dalla fioraia di piazza Azzarita.

Pensavo che la nonna si sarebbe ricordata di me ma non mi ha riconosciuto.

Il suo dolore mi ha fatto paura. Avete mai avuto paura di qualcuno a cui volete bene?

Tutte le grandi cose, quelle che spero e quelle che temi iniziano allo stesso modo.

Hai paura.

Ma sapete la cosa buffa? Circa la faccenda della nonna devo confessare che nonostante tutto sono tranquillo, sento che lei è al sicuro da qualche parte.

E certamente adesso ricorda di nuovo il mio nome.

Ma è Chiara che mi preoccupa. Temo che le sia successo qualcosa.

Qualcosa di brutto, a esser precisi.

Da qualche giorno è sparita, la stanno cercando dappertutto ma di lei nessuna traccia.

Quando la polizia dice che sta cercando qualcuno dappertutto significa che non sa dove cercarlo.

E poi se non è dappertutto dov'è finita?

Anche adesso, qua sull'autobus assieme al mio amico Nino, non riesco a pensare ad altro. Che fine ha fatto Chiara?

“Calma piatta per dodici anni e poi in meno di tre giorni baci una e ti resta secca la nonna,” dice Nino. “Sono già stanco per te,” e abbassa il finestrino dell'autobus per mettere la testa fuori.

Ci va matto, Nino, per quell'odore misto di smog e tigli.

“Vedrai che la troviamo,” conclude, con gli occhi chiusi e la faccia in mezzo al vento.

## IL BUCO NELLA FOTO

Un maniaco qualsiasi, uno di quelli che vedi nei programmi tv, oppure il Demonio in persona con l'impero del male e tutto il resto, o magari solo quella strega della cartoleria di fronte al parco.

Ancora non si sa chi ci sia dietro questa faccenda, circolano diverse opinioni in proposito.

Il fatto è che Chiara è stata rapita. Io e gli altri ne siamo sicuri.

Da quasi una settimana non abbiamo sue notizie, a scuola non si è vista e al cellulare non risponde.

L'hanno portata via, lo sento, questa volta è toccato a lei.

Perché dico questa volta?

Perché non è la prima a essere scomparsa così, all'improvviso.

Da qualche tempo al parco accadono cose strane.

Tutto è cominciato due mesi fa con Enrico. Il mese scorso è stata la volta di Gianluca.

Due ragazzini che giocavano al parco sono spariti e non se ne sa più nulla. Scomparsi senza lasciare traccia.

Nessuno ha visto o sentito nulla di strano, un minuto prima magari stavano giocando a pallone con te o chessò, a nascondino con una tua compagna di classe, e il giorno dopo nessuno sapeva dove fossero. Spariti.

Allontanamento volontario. La polizia non esclude nemmeno questa pista.

Dicono che i ragazzini a volte scappano. Che può capitare.

Boh, a me pare che tre ragazzini scomparsi in quasi tre mesi siano troppi.

“Magari Chiara ha solamente cambiato parco,” dice mia madre mentre papà annuisce.

Adorano quell’avverbio, *solamente*.

Credo serva loro per sminuire le cose brutte, ma temo che funzioni anche con le belle.

La realtà è che i nostri genitori non vogliono

preoccuparci, ed è esattamente così che noi iniziamo a preoccuparci.

È che ci preoccupiamo di cose diverse; loro solo di quelle che conoscono, mentre noi siamo, come dire, di vedute più aperte.

Il fatto è che circolano voci.

C'è una strana cartoleria sotto il portico di fronte al parco. La tipa che sta lì dentro è una mezza strega, lo dicono tutti.

Altro che vendere quaderni e matite.

E poi si dice che faccia delle strane cose con le foto. Una specie d'incantesimo.

Ma a chi potremmo mai raccontare una storia che inizia da un incantesimo?

Ai genitori? Alla polizia?

I primi si arrabbierebbero, i secondi riderebbero.

E in ogni caso non ci crederebbe nessuno.

Di due cose adesso siamo sicuri.

La prima è che Nino ha avuto conferma di quel che sospettavamo: hanno portato Chiara nel regno dei morti.

La seconda è che stanotte io, lui e la Fede inforchiamo le bici e andiamo a riprendercela.

Lo so cosa vi ronza in testa: il regno dei mor-

ti? Come facciamo a essere sicuri che è lì che hanno portato Chiara?

Ve l'ho detto, circolano voci.

Un po' di pazienza e ci arriveremo.

E poi, a essere precisi, nessuno ce l'ha portata, nel regno dei morti: c'è caduta dentro.

Scivolata, direi.

Come ha fatto?

Da una fotografia.

Non fate come mia sorella Martina che ripete sempre in tono di domanda quello che ho appena detto: "Da una fotografia?"

Nella fotografia di cui vi parlerò c'era un buco o qualcosa del genere e lei c'è cascata dentro.

Quel buco era la porta del regno dei morti, e stanotte ci cadremo anche noi.

Le fotografie sono pericolose, l'ho sempre pensato.

È una vita, dodici anni e mezzo per la precisione, che spio i miei genitori e devo dire che le foto hanno uno strano potere su di loro.

Per esempio, li zittiscono.

Mio padre e mia madre non fanno altro che parlare. Hanno un problema? Parlano. Ho un problema io? Parlano.

E più parlano e più quel problema resta lì impalato.

Sia chiaro, non tutti i problemi si risolvono, non ci credo più a queste boiate.

Più che altro può darsi che si annoino, un giorno ti svegli e scopri che se ne sono andati.

La routine e l'affetto: queste due cose sembrano sfiancarli, i problemi.

Sì, anche i guai si stancano, proprio come noi, e alla fine chi resta in piedi più a lungo ha vinto.

Cosa si vince?

Appena lo so ve lo dico.

Le fotografie, dicevo.

Solo davanti alle fotografie, magari di nascosto l'uno dall'altra, mamma e papà restano in silenzio per un po'. Qualche volta piangono.

Altre volte, facendo attenzione che nessuno li stia osservando, accennano a un sorriso.

Una cosa che ti fa piangere davanti a tutti e ridere quando resti solo dev'essere per forza un po' pericolosa.

## LA MIA SQUADRA

Comunque io mi chiamo Eugenio, per gli amici Gino, per gli amici stretti di nuovo Eugenio.

Di cognome faccio Saturni, come il pianeta ma tante volte.

Ho dodici anni e vado in seconda media qua a Bologna.

Io della mia vita non ho tanto da dire, credo sia per il fatto che tutto sommato mi piace. La felicità rende taciturni.

Chi lo sa, se un giorno la mia vita dovesse iniziare a non piacermi forse diventerò più chiacchierone.

Inizierò ad aprirmi, come vorrebbero i professori.

A dire il vero io sono già aperto, semplicemente mi sembra che la gente fatichi a capire da dove si entra.

Gli adulti passano la vita a cercare le chiavi di porte che sono già spalancate.

Lasciate che cerchino, non servirà a niente ma resteranno in forma.

Fatto sta che non intendo perdere tempo a spifferare i fatti miei a destra e a sinistra.

Tutte quelle robe sul migliore amico, sulla fidanzata, se faccio sport o mi piace andare a scuola. E poi ci sono i social.

Ci sono anch'io su Instagram e TikTok, come no, ma non sono una fissazione. Dopo un po' che mi faccio gli affari di gente sconosciuta inizio a sentirmi solo.

Ma state a sentire, c'è una cosa ancora più strana.

Quando guardo i profili di quelli che conosco, all'improvviso mi sembra di non conoscerli.

Di non sapere poi tanto di loro, come se non li avessi mai incontrati.

E mi sento ancora più solo.

Che poi a me piace ogni tanto star da solo, ma una cosa è stare per conto proprio, un'altra è sentirsi soli.

La cosa strana è che la solitudine non si presenta quando faccio un giro in bici per conto

mio, ma quando sono in mezzo a un sacco di gente con la quale penso di non avere poi così tanto in comune.

L'aspetto negativo di questa faccenda è che questo mio essere gotico (definizione di mia madre) è un po' un problema per fare nuove conoscenze.

Ma non c'è fretta, vorrà dire che la prima vera conoscenza che farò sarà la mia. Di me stesso.

E comunque mi piace che la gente non sappia chi sono.

Volete un riassunto della mia vita?

Mia madre e mio padre, con tutti i loro casini, mi vogliono bene.

Un bene infinito.

E io lo so.

Qualunque cosa accadrà loro saranno sempre al mio fianco.

E so pure questo.

Fine della storia.

Le altre cose o sono poco importanti o sono segreti che per il momento non mi va di raccontare, e già vi ho raccontato troppo della faccenda del bacio con Chiara e su mia nonna.

Direi che per ora può bastare.

E poi voi non avete dei segreti? Delle cose che non volete che si sappiano?

Ecco, appunto.

Però ho tre amici e insieme siamo una squadra.

Ecco, questo sì che mi va di raccontarvelo.

Sono tutti in classe con me, la seconda B.

C'è la Fede, Federica Cuppini, che ha i capelli castani, gli occhi azzurri, e i suoi hanno un'edicola.

La Fede è grassa.

Oh, non rompete, è grassa. Non cominciate a fare come quelli che le dicono che non è grassa ma di robusta costituzione, li ha già sistemati lei, quelli lì.

Una volta due mamme piombarono a scuola per costringere l'insegnante di italiano a mollare un certo libro di testo perché dentro si parlava di una ragazzina grassa e magari qualcuno poteva offendersi e starci male.

Il mondo è pieno di gente che si offende al posto tuo.

“Per una volta che qualcuno si era accorto di me,” ha detto la Fede, un po' per scherzo un

po' per davvero, mentre il prof d'italiano spalancava le braccia verso le due mamme come a dire visto?

A quel punto, in maniera del tutto inspiegabile, le due mamme hanno iniziato a innervosirsi.

Una delle due si è avvicinata alla Cuppini e le ha detto: “Ma tu non ci soffri a leggere di una ragazzina grassa? Non ti è venuto in mente che potresti essere tu?”

“Veramente,” ha risposto la Fede, “mi ci avete fatto pensare voi adesso. Io avevo capito solo che 'sta tipa ha un sacco di amici.”

“Ma non è felice!” ha detto l'altra signora, quasi soddisfatta, carezzando la mia amica sulla guancia.

“E tu sei felice?” le ha domandato la Fede, prendendo la mano della tipa e staccandosela dalla faccia.

Il prof d'italiano le ha sorriso e lei ha sorriso a lui. Fine della faccenda.

Si sta bene a scuola quando i genitori restano alla larga, sono già dappertutto, non si capisce perché vogliono sbucare anche lì.

Avremo tempo per somigliare a loro, attenti con le parole, sbadati coi gesti.